

STORIA ECONOMICA

ANNO XI (2008) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XI (2008) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- M. ACERRA, *Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento* p. 143
- F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali* » 171
- M. MORONI, *Movimento portuale e commercio di importazione ad Ancona nella prima metà del Seicento* » 211
- P. PECORARI, *L. Luzzatti, J.M. Keynes e la ricostruzione economica dell'Europa (1920-22)* » 237
- D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)* » 255

NOTE E INTERVENTI

- F. DANDOLO, *Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* » 285
- F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico* » 299

STORICI E STORIOGRAFIA

- M. FORNASARI, *Storia dell'industrializzazione, storia dell'industria e storia d'Italia* » 313
- P. PECORARI, *Amintore Fanfani, Giuseppe Toniolo e lo spirito del capitalismo* » 321
- G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European economic History»* » 351

RECENSIONI E SCHEDE

- A. BARLUCCHI, *La mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Carocci, Roma 2008 (M.P. Zanoboni) » 363
- R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008 (D. Strangio) » 364
- D. BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Prefazione di M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 2009 (G. Farese) » 366
- M. FRANZINELLI, M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano 2009 (F. Dandolo) » 369
- G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008 (F. Dandolo) » 373
- G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'Imi di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009 (F. Dandolo) » 378

AMINTORE FANFANI, GIUSEPPE TONIOLO E LO SPIRITO DEL CAPITALISMO

1. Nel recente convegno internazionale su «Amintore Fanfani storico dell'economia e statista», svoltosi a Roma il 26 e 27 marzo 2009, per meritoria iniziativa di Angela Maria Bocci Girelli, si è più volte accennato all'influsso culturale di Giuseppe Toniolo sul Fanfani, soprattutto in relazione al problema delle origini dello spirito capitalistico. Non si è però chiarito l'*ubi consistam* di tale influsso, ed è appunto su questo aspetto che ci si vuole qui brevemente soffermare, ricordando anzitutto che Angelo Mauri, maestro «istituzionale» del Fanfani, fu allievo diretto del Toniolo e dal Toniolo ricevette l'*imprinting* scientifico, mentre Jacopo Mazzei, che del Fanfani fu maestro «ideale»¹, pur essendo meno direttamente legato al Toniolo, si fece carico di curare la pubblicazione del terzo volume del *Trattato di economia sociale (La circolazione della ricchezza)*, rimasto incompiuto per la morte dell'autore (1918) e uscito postumo a Firenze nel 1921, per i tipi della Libreria editrice fiorentina, edizione condotta da Mazzei sulla base di bozze lasciate dal Toniolo, non tutte, però, né allo stesso modo da lui riviste. Per completare il lavoro, il Mazzei, con un'operazione filologicamente alquanto opinabile, aggiunse al testo gli appunti del corso professato dal Toniolo all'Università di Pisa nell'anno accademico 1911-12.

È importante il discepolato tonioliano del Mauri, specie se si con-

¹ F. ASSANTE, *Il contributo alla storia dei fatti economici di A. Mauri, A. Fanfani e M. Romani*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 36 (2001), p. 198. Sul Mazzei, v. D. DEMARCO, *Storici ed economisti tra due secoli: 1900-1950*, Napoli 2001, pp. 237-243; sul Mauri, sono da tenere presenti i due fascicoli monografici del «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 23 (1988), n. 1, e 36 (2001), n. 2, rispettivamente dedicati a *Angelo Mauri (1873-1936). Contributi per una biografia* (di particolare interesse il saggio di F. DUCHINI, *Angelo Mauri studioso di dottrine economiche*, pp. 151-168) e a *La storia economica e la storia delle dottrine economiche in Università Cattolica. Angelo Mauri, Amintore Fanfani, Mario Romani*.

sidera come e con quale partecipazione il professore pisano segua il percorso formativo del suo allievo, non solo in Italia, ma anche all'estero, quando questi si reca in Germania per perfezionarsi negli studi di storia economica presso le università di Friburgo e Berlino. Il Toniolo lo mette in guardia dal dettato di Adolf Wagner («pesante e di mal definiti criteri filosofici»); lo incoraggia a seguire le lezioni di Gustav Schmoller («viziato esso pure nelle dottrine teoriche, [ma] per la storia economica [...] un valore incontestato»); lo spinge a procurarsi, facendo il suo nome e scrivendo all'autore, Victor Brants, *L'Économie politique au moyen-âge. Esquisse des théories économiques professées par les écrivains des XIIIe et XIVe siècles* (Louvain 1895); gli suggerisce il libro del «dottissimo ed anco di principi cristiano-cattolici» Franz Xaver Funk, *Geschichte der kirchlichen Zinsverbotes* (Tübingen 1876); lo invita alla vigilanza nei confronti di Friedrich Endemann, nei cui scritti «fanno capolino pregiudizi protestanti intorno all'intrinseca giustizia ed al valore sociale delle leggi canoniche in genere», ma soprattutto gli raccomanda di impegnarsi in un lavoro di ricerca ampio e originale, «quello dell'origine storica e sviluppo del capitalismo moderno; origine che indubbiamente risale al tempo della Riforma, trapassando da[lla] Germania all'Olanda all'Inghilterra e poi sul continente fino ai dì nostri. È un tema storico – osserva il Toniolo –, il quale sparge tanta luce sopra la questione sociale e [...], nel tempo stesso [...], spiega l'assetto morboso della società economica odierna, illustra l'ordine sociale cristiano del Medioevo, di cui quello è una deviazione, e insieme una punizione dell'averne osteggiato i principi informativi». Il Toniolo riconosce che Marx ha dato un contributo di rilievo alla conoscenza di questi problemi (allude al primo e al secondo volume del *Capitale*, rispettivamente del 1867 e del 1885; il terzo volume, che ancora non conosce, è del 1895), rivelando «grandi verità storiche» confermate dagli studi «imparzialissimi» di Johannes Janssen (*Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters*, Freiburg im Breisgau 1876-94; com'è noto, l'opera fu completata dal Pastor), ma ritiene che abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti. Se, come spera, la sua proposta verrà accolta, ricordi il Mauri: «a) che la dottrina dell'usura non è l'unica sopra di cui si incardinasse l'economia medioevale, ma essa era sorretta e meglio giustificata da altre dottrine saldissime; b) che tale dottrina che condanna l'interesse per ragioni intrinseche (e che la Chiesa come principio non abbandonò mai) ad un tempo regg[e] oggi pure ad una giustificazione scientifica rigorosa ed anzi appalesa sotto la sua sapienza pra-

tica, perché l'oblio ed il rifiuto di essa divennero cagioni del deplorato capitalismo moderno»².

Il Mauri non corrispose alle attese del Toniolo, ma, per testimonianza di Gino Barbieri³, più di tre decenni dopo prospettò la ricerca al Fanfani, a sua volta maestro del Barbieri. Il Fanfani non affrontò il tema *ex abrupto*, bensì prima immergendosi, «sulla scia del Toniolo», nello studio della «scolastica medievale»⁴, presupposto indispensabile per poter intendere adeguatamente (ossia storicamente e criticamente) le ragioni di fondo «dell'odierna crisi sociale». Ma che cosa significa studiare la scolastica medioevale «sulla scia del Toniolo»? Significa anzitutto distinguere (anni Ottanta) tra tomismo, scolastica, neotomismo e neoscolastica, per privilegiare più tardi (anni Novanta) l'ultimo dei quattro termini (neoscolastica)⁵, ossia quello semanticamente e concettualmente più ampio, esplicitando una disponibilità intellettuale all'innesto di nuove metodologie scientifiche e di nuovi ambiti di conoscenza sul tronco della tradizione filosofica rilanciata dalla *Aeterni Patris* (1879), e palesando pure l'avvio di un'operazione culturale che alla *philosophia perennis* chiede risposte per l'edificazione di una «società nuova». Significa inoltre non solo conoscenza delle acquisizioni di ricerca cui pervengono i maggiori esponenti del neotomismo napoletano (dal Sanseverino al Signoriello, dal Liberatore al Prisco), ma anche richiamo al «tomismo aperto» del Talamo (che legittima «lo svolgimento storico delle dottrine stesse») e, ancor più, allo spirito rinnovatore lovaniense (si tenga presente che nel 1893, anno di fon-

² G. TONIOLO, *Lettere*, I, 1871-1895, raccolte da G. Anichini, ordinate e annotate da N. Vian, Città del Vaticano 1952, pp. 377-380 (lettera del Toniolo al Mauri, 27 ottobre 1895).

³ Nelle conversazioni a margine del convegno di studio per il LXX anniversario della morte di Giuseppe Toniolo, promosso a Pieve di Soligo (tv) dalla Fondazione «Giuseppe Sarto» di Riese Pio x il 28-29 ottobre 1988.

⁴ G. BARBIERI, *Introduzione al convegno*, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, a cura di P. Pecorari, Udine 1990, p. 11.

⁵ Sul neotomismo tonioliano, mi permetto di rinviare a due miei lavori: *Neotomismo e prospettive culturali nel carteggio inedito Toniolo-Mercier (1904-1914)*, «Orientamenti sociali», 35 (1980), pp. 81-101; *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Bologna 1981, pp. 49-70 (del secondo mi avvalgo anche per l'interpretazione che il Toniolo dà dello spirito capitalistico, pp. 153-163, segnalando che la mia analisi è stata ripetuta *ad verbum* da S. BURGALASSI, *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la scuola pisana 1878-1918*, Pisa 1984, pp. 150-153). Cfr. pure R. AUBERT, *Aspects divers du néotomisme sous le pontificat de Léon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma 1961, pp. 133-227.

dazione della «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», trova definitiva organizzazione l'Istituto superiore di filosofia di Lovanio, tra i cui primi docenti figura Simon Deploige, che del Toniolo diverrà amico) «di ricollegamento armonico dei veri filosofici deduttivi della scolastica coi metodi e con le risultanze induttive delle odierne scienze positive [...]; recente espressione dell'antica e sempre vegeta filosofia che tiene oggi il suo foco centrale in Lovanio, sotto gli auspici del cardinale Mercier, ma che di là si irradia anche in Italia, ove non mancano rappresentanti che qui pur diranno l'autorevole e saggia parola della scienza cristiana»: Toniolo pensa ad Agostino Gemelli, iniziatore del neotomismo milanese e per tanti aspetti sensibile (pur con differenziazioni e talora divergenze) alla lezione del Mercier⁶. Ciò comporta un'opzione per il confronto critico dei cattolici con la cultura, soprattutto universitaria, dei non cattolici, ad esempio con quella espressa dai «Kantstudien», dalla «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», dalla «Revue philosophique», dall'«Année philologique», dalla «Rivista filosofica», dalla «Rivista critica» del Morselli⁷. È da aggiungere che con questa opzione il Toniolo respinge l'idea di una cultura cattolica che si lasci ghetizzare dall'esterno o che, per malintesa autonomia, finisca col rinchiusersi in una torre d'avorio, esaurendosi in finalità apologetiche entro una visione manichea della storia; non esclude invece il principio metodologico dell'orientamento, lo stesso cui in Francia, a distanza di oltre cinquant'anni, si sarebbe richiamato Henri-Irénée Marrou, sostenendo che «toute histoire est une histoire profondément orientée»⁸.

Lo studio della «scolastica medievale» si dilata in Toniolo in quello più vasto del Medioevo cristiano (per riprendere il titolo di una delle opere più suggestive del Morghen), e in tale dilatarsi abbraccia fatti e idee, eventi e dottrine, istituzioni e potere, resistenze economiche e

⁶ Cfr. M. MANGIAGALLI, *La neoscolastica milanese*, Milano 1990; N. RAPONI, *Toniolo e il progetto di Università cattolica*, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, pp. 257-302.

⁷ Sul carattere internazionale della cultura tonioliana, v. C. VIOLANTE, *Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo*, in *Aspetti della cultura cattolica*, pp. 707-767; R. AUBERT, *Toniolo après la traversée du désert*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 91 (1996), pp. 488-503. In particolare, sulle componenti teologiche ed ecclesiologicalhe: D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Cinisello Balsamo 1987.

⁸ H.-I. MARROU, *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Léon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica*, p. 99. Inoltre, dello stesso autore, *La conoscenza storica*, trad. it., Bologna 1975, pp. 51-67.

atti volitivi, presenza sociale della Chiesa e funzione economica della morale, mutuando spunti della roscheriana *Geschichte der Nationalökonomik in Deutschland* (München 1874), della *Deutsche Wirtschaftsgeschichte bis zum Schluss der Karolingerperiode* (Leipzig 1879) di Karl Theodor von Inama-Sternegg, della *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalter. Untersuchungen über die Entwicklung der materiellen Kultur des platten Landes auf Grund der Quellen zunächst des Mosellandes* (Leipzig 1885-86) di Karl Lamprecht, e recependo inoltre suggestioni, metodologiche e non, dai lavori di Heinrich Contzen, *Über die Würdigung des Mittelalters mit besonderer Beziehung auf die Staatslehre des Heil. Thomas von Aquino* (Cassel 1870), Georg Ratzinger, *Die Volkswirtschaft in ihren sittlichen Grundlagen: ethisch-soziale Studien über Cultur und Civilisation* (Freiburg im Breisgau 1881), Godefroid Kurth, *Les Origines de la civilisation moderne* (Louvain-Paris 1886) e, soprattutto, Victor Brants, non solo per il saggio sulle teorie economiche del XIII e XIV secolo, segnalato, come abbiamo visto, al Mauri, ma pure per *Lois et méthode de l'économie politique* (scritto del 1883, che il Toniolo fa tradurre in italiano da Luigi Masson, rivede e annota personalmente e fa pubblicare a Siena nel 1896), per l'*Histoire des classes rurales aux Pays-Bas jusqu'à la fin du XVIIIe siècle* (Bruxelles 1880) e per *L'Économie sociale au moyen-âge. Coup d'oeil sur les débuts de la science économique dans les écoles françaises aux XIIIe et XIVE siècles* (Louvain-Paris 1881): lavori che teorizzano e documentano storicamente come nel rapporto tra economia e morale non sia da cercare solo uno «strumento conoscitivo», ma, «in maniera prevalente, una condizione essenziale di efficienza del sistema produttivo», talché la legge morale cattolica (oggettiva, epistemica) non viene invocata per capire e interpretare «una realtà complessa, ma per correggere l'andamento dell'economia»⁹. Quest'ultimo è un assunto che il Toniolo condivide e ripropone nei suoi saggi di storia economica fiorentina, a cominciare da *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo* (Milano 1882), vero e proprio *specimen* di analisi induttiva applicata all'economia coeva, fino alla *Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1378 al 1530* («Archivio giuridico», 41, 1888, pp. 507-542), a *L'economia di credito e le origini del capitalismo nella Repubblica fiorentina* («Rivista internazionale di scienze sociali e discipline

⁹ A. SPICCIANI, *Agli inizi della storiografia economica medioevistica in Italia. La corrispondenza di Giuseppe Toniolo con Victor Brants e Godefroid Kurth*, presentazione di C. Violante, Roma 1984, p. 35.

ausiliarie», 8, 1895, pp. 28-40, 560-576) e alla più vasta, ma non compiuta, *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medioevo*, le cui vicende editoriali sono state ricostruite da Mario Romani¹⁰. In merito poi alla raccomandazione del Toniolo di guardarsi dal considerare la dottrina dell'usura come «l'unica sopra di cui si incardin[i] l'economia medioevale», è difficile sopravvalutarne l'importanza, specie alla luce della più accreditata storiografia (da Saporì a Capitani, da Nelson a Baldwin, da Noonan a Gilchrist)¹¹, la quale, illustrando numerose altre specifiche questioni (come il giusto prezzo, il prestito professionale e istituzionale, le operazioni bancarie, le diverse forme di contratto, il raccordo tra *aequitas* e *caritas*), mette appunto in guardia dalla *reductio ad unum* e pone il problema della pluralità (e diversità) delle fonti documentarie e narrative.

Ciò sinteticamente premesso, qual è l'interpretazione del Toniolo sulle origini dello spirito capitalistico e in che cosa il Fanfani gli è debitore?

2. Nel saggio intitolato *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-economica*, pubblicato in due parti nel 1893 sulla «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» (la seconda parte reca come sottotitolo *La degenerazione dell'ordine sociale economico*), il Toniolo considera il Rinascimento un fenomeno non solo letterario-filologico, ma, sulle orme del Burckhardt, un «vero moto sociale-civile, il quale abbraccia tutto l'ordine del pensiero e delle istituzioni». In esso sono presenti due anime: una «cristiana» e una «pagana»: la prima, espressa dal Petrarca, dal Manetti, dal Traversari, dal Bruni, dal Barbaro e da Vittorino da Feltre, in Italia; dal Cusano, dal Wimpfeling, dal Reisch, dal Geiler, dal Biel e dal Tritemio, nei paesi di lingua tedesca; la seconda, rappresentata soprattutto dal Valla, da Erasmo, dal Ficino e dal Machiavelli. Non il «sano indirizzo» prevale, bensì quello del «razionalismo terreno», in cui affondano le radici del «mondo moderno», ossia dell'«ordine sociale umano generato

¹⁰ M. ROMANI, Prefazione a: G. TONIOLO, *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medioevo*, I, *La vita civile-politica*; II, *La vita economica*, Città del Vaticano 1948, pp. VII-XXIV (da p. XVIII: *Nota sul testo*).

¹¹ Per un primo orientamento: *L'etica economica medievale*, a cura di O. Capitani, Bologna 1974 (con indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti, pp. 215-218); UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE. CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *Chiesa, usura e debito estero. Giornata di studio su «Chiesa e prestito a interesse, ieri e oggi», in occasione del cinquantennio della Facoltà di economia (Milano, 19 dicembre 1997)*, Milano 1998.

dalla pura ragione» e affrancato dal «soprannaturale positivo»: tesi che nel Toniolo si accompagna al rifiuto della coscienza antropocentrica in senso laico. Interessa qui evidenziare che la genesi di tale coscienza è da lui fatta coincidere non con l'avvento del Rinascimento e della Riforma, ma con il tardo Umanesimo e con la pre-Riforma, vale a dire con l'epoca di Erasmo, del Valla e del Machiavelli, in cui il Toniolo scorge appunto le origini della rivoluzione culturale dell'Europa moderna. È significativo che Erasmo venga da lui definito «il Voltaire di quei tempi»: significativo perché lo stesso Voltaire, nei *Conseils à un journaliste sur la philosophie, l'histoire, le théâtre*, e nei capitoli CXVIII e CXXI dell'*Essai sur les moeurs*, proprio allo spirito dell'età erasmiana guarda, per cogliervi i segni premonitori di quella profonda trasformazione di mentalità che sarebbe approdata a Bacon, a Newton, all'Illuminismo. Solo che mentre Voltaire (e con lui Gibbon) avverte l'esistenza di un netto distacco tra pre-Riforma e Riforma, sembrandogli causa di quest'ultima la dispersione dei frutti del razionalismo precedente, il Toniolo non vede soluzione di continuità tra i due momenti storici, potendosi a suo giudizio ben dire che l'Umanesimo, «rimasto sempre a fondo della coscienza dei popoli europei con le sue tendenze razionalistiche nelle idee e nelle istituzioni», ha retto in modo ora palese ora criptico «i rivolgimenti sociali civili dal secolo XVI al XIX, i quali non ne sono che una diretta e continuata filiazione». Ond'è che, rispetto all'interpretazione degli studiosi *whig* (esemplare la *History of England from the Accession of James II* di T.B. Macaulay, 1849-61, dal Toniolo ben conosciuta)¹², le convergenze sono apparenti, limitandosi la storiografia *whig* alla considerazione della Riforma e trascurando la pre-Riforma, laddove per il Toniolo «la proposizione sarcastica di Erasmo, a proposito della ribellione germanica religiosa, che l'uovo era già deposto da lunga mano, e che Lutero soltanto lo dischiuse, è rigorosamente vera»¹³.

Bisogna tener presente questo aspetto, se si vuole intendere con esattezza l'interpretazione del Toniolo sulle origini dello spirito capitalistico, quale si evince dal suo saggio *L'economia capitalistica moderna*¹⁴, che precede di oltre otto anni le tesi sombartiane della prima

¹² G. TONIOLO, *Capitalismo e socialismo*, prefazione di S. MAJEROTTO, Città del Vaticano 1947 (d'ora in poi: TCS), pp. 108, nota 1; 129, nota 2; 142, nota 3; 160, nota 1; 166, nota 2.

¹³ TCS, pp. 126-127.

¹⁴ «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» (d'ora in poi,

edizione di *Der moderne Kapitalismus* (1902; la seconda edizione, del 1916, presenta modifiche di fondo rispetto alla prima) e di oltre dieci anni quelle weberiane del saggio *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (1904-05, fascicoli XX e XXI dell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik»), in parte recepite e riproposte dal Troeltsch in *Die Bedeutung des Protestantismus für die Entstehung der modernen Welt*, del 1911, e in *Die Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen*, del 1912 (ma in precedenza pubblicato nello stesso «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», in cui erano inizialmente apparsi gli scritti del Weber e dove avrebbero trovato ospitalità gli interventi di alcuni suoi critici, come il Rachfahl, con relative repliche dell'autore).

Lo studio del Toniolo si inserisce nella discussione sul «capitalismo» promossa in Francia da Claudio Jannet nell'ultimo decennio dell'Ottocento con il volume *Le Capital, la spéculation et la finance au XIXe siècle* (Paris 1892), che tiene conto degli apporti offerti al dibattito storiografico dal Morel (*La Question économique. Du prêt à intérêt ou des causes théologiques du socialisme*, Paris 1973), dal Conny (*Le Travail, sa dignité et ses droits*, Moulins 1878), dal Deville (*Le Droit canon et le droit naturel. Études critiques*, Lyon 1880), dal Brants (*L'Économie sociale au moyen-âge. Coup d'œil sur les débuts de la science économique dans les écoles françaises aux XIIIe et XIVe siècles*, Louvain 1881; *La Lutte pour le pain quotidien*, Paris 1888²), dal Modeste (*Le Prêt à intérêt, dernière forme de l'esclavage, question de droit*, Paris 1889), dal Rambaud (*Le Socialisme et les lois économiques*, Lyon 1891). Il Toniolo considera pure i contributi del De Marolles (*Étude sur le dernier état de la doctrine concernant le prêt à intérêt*) e del Savatier (*Le Crédit. Urgence de sa réforme et le renouvellement du privilège de la Banque de France; Le Chèque, la question monétaire et les formes contemporaines de l'usure d'après des écrits récents*), editi nell'«Association catholique» tra il marzo 1892 e il marzo '93; nonché i saggi sull'argomento apparsi negli «Atti e memorie» dell'Union catholique d'études sociales et économiques, a cura del Lorin (*Essai d'une étude sur les effets du régime actuel du crédit avec propositions approuvées par l'Union*, 1887), del Milcent (*Note sur les effets économiques du régime du crédit*, 1890), del Savatier (*Mémoire sur l'usure et ses effets dans l'ordre économique contemporain*, 1890), del Depoin (*Note sur les opérations de bourse*, 1892). Né trascura «al-

ma solo in nota: RIS), 1 (1893), pp. 529-605; 2 (1893), pp. 402-419; 4 (1894), pp. 26-37, ristampato in TCS, pp. 103-265.

tre opere importanti», tra le quali, oltre al Cossa (*Introduzione allo studio dell'economia politica*, Milano 1892³), al Ferraris (*Principi di scienza bancaria*, Milano 1892) e al Lampertico (*Economia dei popoli e degli Stati. Il credito*, Milano 1884), soprattutto l'Endemann (*Studien in der romanisch-kanonistischen Wirthschafts- und Rechtslehre bis gegen Ende des 17. Jahrhunderts*, Berlin 1874-83; *Die nationalökonomischen Grundsätze der kanonistischen Lehre*, Jena 1863), antecedente del Weber, sulle cui prospettive avanzerà riserve William J. Ashley nell'*Introduction to English Economic History and Theory* (London 1909). Inoltre, in conformità con la sua impostazione storiografica, che nei fenomeni storici ricerca l'esistenza di un rapporto tra religione e società, e intende dimostrare il primato dell'etica sull'economia, fa ampio ricorso alla produzione teologica del Palmieri, del Lehmkuhl, del Gury, del Wetzer, del Welte, del Liberatore, del Taparelli.

3. Il Toniolo fissa l'oggetto della sua indagine partendo non dal termine «capitalismo», ma dall'espressione «economia capitalistica», sulla cui applicabilità in sede storiografica non ha i dubbi che saranno di tanti economisti dopo la pubblicazione del libro del Sombart. Al pari dei teologi «della tendenza "liberale" o di quella che fu poi la tendenza dei "socialisti religiosi" (protestanti)»¹⁵, i quali subito accolsero il concetto, come hanno notato il Passow¹⁶ e il Pietranera¹⁷, ripresi dal Cantimori¹⁸, egli è interessato meno all'analisi del sistema capitalistico di produzione che alle sue conseguenze sul piano sociologico. Nell'espressione «economia capitalistica» vede impliciti due significati. In primo luogo, uno «corretto, cioè di un sistema di rapporti economici, in cui prevalgono per importanza comparativa le classi superiori posseditrici del capitale. In questo senso la parola denota uno stadio normale dell'economia dei popoli, affermazione di una certa maturità di essa e misura di una crescente potenza dell'uomo»¹⁹. Anche il Roscher concorda nel ritenere che il passaggio dal

¹⁵ D. CANTIMORI, *Studi sulle origini e lo spirito del capitalismo*, «Società», I (1946), 5, pp. 118-136, ristampato in Id., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino 1971, pp. 80-98 (da cui cito), e anche in Id., *Studi di storia. Divagazioni sullo storicismo. Approssimazioni marxiste*, I, Torino 1976, pp. 118-136.

¹⁶ R. PASSOW, *Kapitalismus, eine begrifflich-terminologische Studie*, 2, Auflage, Jena 1927.

¹⁷ G. PIETRANERA, *Capitalismo, materialismo storico e socialismo*, Genova 1945.

¹⁸ CANTIMORI, *Studi sulle origini*, p. 90.

¹⁹ TCS, p. 202.

primo stadio della ricchezza, contrassegnato «dalle forze spontanee del mondo esterno», a quello dell'economia moderna, avviene ad opera «delle forze cosmiche e del lavoro umano, tesoreggiate, munite, accresciute dalla possanza del capitale»²⁰. Nell'economia capitalistica «normale» l'uomo «non rimane sopraffatto»: è lui che, «per virtù d'ingegno e di volere, si agguerrisce di mezzi e presidi materiali, da lui medesimo apprestati (ché tale è il capitale) per meglio tesoreggiare e accrescere le forze utili di natura, renderle suddite ai propri fini e avvalorare il proprio braccio». Si garantisce così il primato dell'uomo sul capitale, e se «dispositivi del capitale vengono ad acquisire crescente importanza, ciò non suppone che il possesso del capitale possa parteciparsi alle classi sempre più numerose della società»²¹. Oltre al significato corretto, l'espressione «economia capitalistica» ne presenta uno abnorme, che «denota un sistema di rapporti economico-sociali, in cui il capitale ha una funzione indebita, siccome quello che apparisce *iniquo* per la sua origine, *sproporzionato* per le sue concrete applicazioni, *nocivo* per i suoi effetti, sicché le classi superiori corrispondenti divengono piuttosto un fattore di disordine sociale, che un argomento di civile conservazione e di progresso»²². I caratteri dell'economia occidentale, puntualizza il Toniolo, si presentano nell'età contemporanea come immediata espressione di tale stato patologico. Quali le cause?

La risposta viene cercata nel capovolgimento della formula marxiana che fa del protestantesimo l'epifenomeno religioso di un fenomeno economico, ovvero l'ideologia del capitalismo. Il procedimento è analogo a quello che sarà messo in opera dal Weber e dal Sombart (lo spirituale prevale sul materiale, l'etica sull'economia, non viceversa), diversi sono però la prospettiva e l'impianto discussivo: il Weber e il Sombart (e anche Marx) sostengono che l'avvento della Riforma segna la nascita di un nuovo capitalismo²³, essendo, a loro giudizio, la

²⁰ TCS, p. 203.

²¹ TCS, p. 204. Cfr. G. ZALIN, *Cultura cattolica e questione sociale in un'opera recente dedicata a Giuseppe Toniolo*, «Nuova rivista storica», 66 (1982), pp. 599-617; ID., Intervento al convegno su *Stato degli studi e prospettive di ricerca sulla figura e sull'opera di Giuseppe Toniolo*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 20 (1985), pp. 318-329; ID., *Sistema di fabbrica, cooperazione e solidarismo in Giuseppe Toniolo*, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, pp. 53-90.

²² *Ibid.*

²³ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it. di P. Burrelli, introduzione di E. Sestan, Firenze 1965, pp. 63-163; W. SOMBART, *Il capitalismo mo-*

produzione precedente solo «piccola produzione»; il Toniolo, invece, nega questa novità, perché ritiene l'Europa cattolica medioevale in grado di produrre un'economia capitalistica del tipo «moderno»: se non la produsse, fu perché la Chiesa pose «tre barriere allo espandersi scorretto e precipitato della novella vita economica»: la condanna del mutuo feneratizio, quella di ogni monopolio, e la limitazione del «commercio di speculazione»²⁴. Con la Riforma, «l'impero della morale e del giure cattolico sopra i rapporti economici» è scosso, e si verifica

una tendenza dei popoli a sottrarsi alla paziente e costante virtù del lavoro produttivo da cui derivano legittimi e onorati profitti. E per concorso si rivela una spinta crescente a carpire lucri alla semplice cessione temporanea a terzi degli strumenti di produzione, tenendo se stesso allo schermo da ogni partecipazione alle cure ed ai rischi delle imprese industriali; oppure a rinvenire massimamente occasioni subitanee di guadagno nelle oscillazioni accidentali e magari artificiose del mercato; infine ad impinguare i propri profitti mediante privilegi che incentrino in pochi il reddito che con beneficio dei più andrebbe fra molti condiviso²⁵.

4. Il sistema che ne deriva non costituisce un nuovo capitalismo, ma una deformazione dell'economia capitalistica «correttamente intesa». Anche il Weber ammette che nel Medioevo sono esistiti dei capitalisti; nella sua analisi però costoro non sono che degli «avventurieri», espressione di un «capitalismo speculativo», impegnati ad accumulare denaro per amore del denaro, laddove il «nuovo capitalismo» del secolo XVI sarebbe connesso alla *innerweltliche Askese*, alla disciplina morale postulata dall'etica calvinista, all'adempimento della vocazione (*Beruf*). Tra gli argomenti a sostegno della tesi, egli insiste non tanto sul dettato calvinista e puritano concernente l'usura e, più in generale, l'etica economica, quanto sull'esaltazione della santità del lavoro²⁶: argomento sfruttato anche dal Toniolo, ma a sostegno della tesi inversa, non essendo il concetto di santità del lavoro esclusivo del calvinismo. Il Toniolo non si riferisce in proposito alla modernità della visione economica dei primi gesuiti, come farà Hector M. Robertson in *Aspects of the Rise of Economic Individualism: a Criticism of Max Weber and his School* (Cambridge 1933), ma osserva che

demo, a cura di A. Cavalli, Torino 1967, pp. 99-161; cfr. M.M. ROSSI, *L'ascesi capitalistica*, Roma 1928, pp. 15-24, 37-47, 93-106.

²⁴ In corsivo nell'originale (TCS, p. 206).

²⁵ TCS, p. 223.

²⁶ WEBER, *L'etica protestante*, pp. 165-308; cfr. C. ANTONI, *Dallo storicismo alla sociologia*, Firenze 1973, pp. 123-188.

riprovando l'interesse del capitale mutuato, la Chiesa non mirava che a riaffermare il *dovere del lavoro* per tutti gli uomini, inteso nel senso ampio di una qualunque attività personale, sia di mano sia di pensiero o di morali energie: dovere che è una conseguenza del concetto cristiano dell'ordine sociale provvidenziale il quale, designato e prescritto dall'autorità divina, richiede la libera *operosità umana* per esser tradotto in atto, per cui l'uomo, sotto l'impero del dovere, diviene collaboratore dell'opera creatrice e conservatrice dell'Eccelso. Ma frattanto questa verità etico-religiosa teneva alto simultaneamente il concetto economico (esposto di continuo ad essere contraddetto od offuscato) che l'uomo, col suo lavoro, è il fattore vero e proprio della produzione a cui gli altri, con carattere strumentale, cioè natura e capitale, e specialmente quest'ultimo, rimangono coordinati e subordinati; sicché a quel primo, cioè all'attività umana, risale il merito di rendere proficui questi ultimi²⁷.

Analogamente spiega la normativa canonica contro la speculazione commerciale: intento della Chiesa era da una parte la proclamazione e difesa del principio di giustizia commutativa, per il quale non è lecito un accumulo di capitale «all'infuori di un'attività che sia utile agli altri e che importi per sé sacrificio»; e dall'altra parte la rimessa «in onore» del concetto di lavoro. Sempre al medesimo denominatore della «supremazia del lavoro umano in tutti i rapporti economici della società», il Toniolo riconduce le ragioni della condanna canonica dei monopoli. Non v'è pertanto, a suo giudizio, un «capitalismo d'avventura» nel Medioevo e un «capitalismo razionale burocratico» nel Cinquecento, come sostiene il Weber; esiste invece «un'economia umana» contrapposta a un'«economia capitalistica»: questa dominata dallo «strumento» e dalla «materia della ricchezza»; quella signoreggiata dall'uomo, dalla sua «energia spirituale», dalle finalità ultime della persona. Le dottrine normative della condotta economica e sociale elaborate dalla Chiesa per «favorire [...] rapporti e [...] istituzioni che valessero a far confluire il capitale a servizio del lavoro» (per esempio, la disciplina delle società in partecipazione, in accomandita e il censo)²⁸ furono indirizzate all'attuazione dell'economia umana, il che non impedì il prodursi di squilibri derivanti dal predominio dell'economia sull'etica: infatti, anche nel Medioevo

le usure degli ebrei, dei caorsini, dei lombardi, erano diffuse, acutissime, divoranti: non vi ha congegno mercantile, artificio del credito, operazioni monetarie del tempo nostro, che fossero del tutto ignote alle nostre repubbliche trafficanti, ma insieme non vi hanno improntitudini, frodi, od insidie dello spirito di spe-

²⁷ TCS, p. 208.

²⁸ TCS, pp. 213-215.

culazione, che allora non corrodessero la radice o scotessero il tronco di quella economia, che troppo spesso si impinguava dei lucri strappati dal monopolio (almeno di fatto) all'ignoranza di genti lontane più arretrate o alle interne pubbliche calamità²⁹.

Il Toniolo ha presenti gli esempi dei grandi mercanti di panno e dei banchieri di Firenze, le industrie delle città anseatiche, «la mercatura sfoggiata in sulle fiere di Francia, di Fiandra, di Reno»³⁰, e contesta la tesi dell'Endemann, che, sulle tracce del Montesquieu, sostiene essere tutta l'economia medioevale quasi esclusivamente incardinata sul mutuo feneratizio, riuscendone «coartata e compressa»³¹. Il suo rilievo critico è esatto, perché città quali Anversa, Liegi, Augusta o Milano, per non citare che alcuni casi emblematici, sono in realtà tra i «principali centri della storia economica europea, quelli che alla vigilia della Riforma erano gli eredi del capitalismo medioevale, i promettenti iniziatori del capitalismo moderno»³². Esatta è pure l'osservazione con la quale il Toniolo, sempre contestando l'Endemann, richiama i grandi traffici internazionali e la conseguente accumulazione di capitali, che fin dal XIII secolo inseriscono l'Italia in un'economia monetaria, e dal secolo XV in un'economia di credito³³. Il capitalismo medioevale è frutto di strutture politiche particolari: le città-stato indipendenti; invece, «all'esordire dell'età moderna» il potere politico inclina verso forme di assolutismo, mentre si assiste al prodursi di «avvenimenti storici eccezionali»: le grandi scoperte geografiche, l'afflusso di metalli preziosi in Europa, la rivoluzione dei prezzi, l'ampliamento del commercio internazionale: fattori tutti che incoraggiano la speculazione e il monopolio³⁴. Il Toniolo non nega che queste nuove realtà agiscano con forza dirompente nella «trasformazione economica» del secolo XVI, ma non trova ragioni per sostenere che esse diano luogo a forme di economia capitalistica realmente diverse, e dunque completamente nuove rispetto a quelle dei secoli XIII-XV. Il Cinquecento non crea un *nuovo* tipo di uomo (nuovo nell'accezione baconiana, che è poi la medesima ricorrente nel *De Sanctis*), e se a partire dalla

²⁹ TCS, p. 212. Cfr. M. CASSANDRO, *Religiosità, fede e morale nel mondo mercantile medievale*, «Studi storici Luigi Simeoni», 59 (2009), pp. 13-35.

³⁰ TCS, pp. 216-217.

³¹ TCS, p. 216.

³² H.R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, trad. it., Roma-Bari 1977², p. 61.

³³ TCS, pp. 216-217.

³⁴ TCS, p. 217.

Riforma, preparata dal razionalismo umanistico, «comincia l'evoluzione non più contrappesata dell'*economia capitalistica*», dipende dal rifiuto della disciplina morale dei rapporti economici, che «sempre [la Chiesa] aveva rivolta a tenere alto l'uomo di fronte al capitale»³⁵.

5. La seconda parte del saggio è dedicata all'illustrazione delle forme storiche in cui si traduce tale rifiuto: in particolare, la diffusione del «prestito feneratizio», che, «entrato nelle abitudini universali dei privati, acquista una prima affermazione pubblica nei depositi a *interesse fermo* delle banche d'Olanda»³⁶; la trasformazione della lettera di cambio traiettizio (a distanza di luogo) in un titolo di credito a distanza di tempo (il riferimento è all'*inland bill*, di cui tratta il Brants nel volume su *La Circulation*), nonché l'ulteriore sua legittimazione con gli sconti delle cambiali e il riconoscimento legale dei *promissory notes* da parte della Banca d'Inghilterra³⁷; il diffondersi dello «spirito di speculazione», specialmente in Olanda, dove nel XVII secolo fiorisce la potenza economica di Amsterdam, la città che toglie il primato ad Anversa e in cui opera, nel Seicento, una colonia israelitica di «straordinaria importanza»³⁸.

Il Toniolo si sofferma sul moltiplicarsi delle società per azioni, fra le quali «giganteggiano quelle anonime in tutto il nord-ovest di Europa», che sono altra cosa dalle maone medioevali, non essendo «consueti», per queste ultime, «rappresentarle per *azioni* trasferibili sul mercato»³⁹. Il trasferimento delle azioni e obbligazioni – ripete con Claudio Jannet – produce, tra il XVI e il XVII secolo, una «vera rivoluzione economica», di cui sono significativa espressione le attività della compagnia inglese e di quella olandese delle Indie orientali, e più ancora le speculazioni della Borsa di Amsterdam. Del pari «negativa», sotto il profilo etico-sociale, è l'azione dei monopoli, i cui ultimi «profeti» sono gli Hope, i Baring, i Gould, i Rothschild, i Bibbde, ond'è che l'economia capitalistica contemporanea, «prodotto di una secolare e flagrante violazione delle leggi della Chiesa», si presenta, «più che in ogni altro tempo»,

siccome un sistema di rapporti economico-sociali, in cui il capitale e le classi posseditrici di esso non tengono semplicemente un posto cospicuo o preponderante,

³⁵ TCS, p. 221.

³⁶ TCS, pp. 225-226.

³⁷ TCS, pp. 227-228.

³⁸ TCS, p. 233, nota 1.

³⁹ TCS, p. 232.

ma assolutamente *indebito* o *illegittimo*. Ciò in modo particolare per quella parte del capitale mobile (e questo designa in senso stretto il capitalismo) che rimane investita in forma monetaria e ancora in forma di titoli di valore rappresentativi di ogni specie di ricchezza, appuntandosi ed aggirandosi a que' due organi di accentramento e circolazione di quel capitale medesimo, che sono la *banca* (la «haute banque») e la *borsa*. Che tal capitale, che si accumula e sale al vertice della piramide della economia moderna, abbia per gran parte origine *iniqua* da operazioni usuarie, da speculazioni inoneste, da monopoli prepotenti, non è argomento accomodato soltanto a declamazione di socialisti dottrinari o ad ire di popolo, ma è fatto comprovato da quattro secoli di storia moderna, durante i quali esso ebbe la sua genesi e il suo svolgimento ed è obiettivo della diagnosi più severa dell'odierna patologia economica, per chiunque voglia rinvenire proporzionati e, se occorra, eroici rimedi⁴⁰.

La ricerca di efficaci rimedi è appunto il compito che il Toniolo si propone e che nel 1896, al congresso di Padova promosso dall'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia, lo porterà a elaborare una 'nuova' concezione del credito produttivo⁴¹. Ma intanto, per meglio intendere la natura del problema, dopo aver ribadito che il capitale, «sia pure nella stessa sua forma mobile, è sempre un fattore *strumentale* della produzione, anzi dell'intera economia sociale», e che perciò «la sua funzione» deve essere «essenzialmente coordinata a quella principale degli agenti naturali [...] e dell'uomo (lavoro)»⁴², affronta il 'nodo' del rapporto tra «genesì iniqua» del capitale e «funzione sproporzionata al naturale suo ufficio»⁴³. Il processo che gli sembra prevalente nella sua età è quello di un'«economia degenerata», che vede una parte del capitale rifuggire «dagl'impieghi diretti della produzione» e offrirsi «ai produttori nel modo più accidentale, provvisorio, a brevissimo termine degli sconti di cambiali e di altre forme di prestito mercantile»; e un'altra parte speculare in borsa «sulle oscillanze del valore patrimoniale» delle imprese, «rappresentato da azioni o da altri titoli congeneri», il che «moltiplica le occasioni di crisi». Per esemplificare, accenna al *crac* di Vienna del 1878 e alle crisi dell'Union générale di Parigi (1882), di New York (1877, 1883, 1890), di

⁴⁰ TCS, pp. 248-249.

⁴¹ Ne ho studiato gli aspetti storicamente più rilevanti in *L'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia dalle origini (1889) alla fine dell'Ottocento*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, II, Milano 2000, pp. 435-454.

⁴² TCS, p. 249.

⁴³ In corsivo nell'originale (*ibid.*).

Londra (fallimento Baring del 1890), di Berlino (1891), di Torino e Roma (1888-1890), rinviando per ulteriori approfondimenti a studi specialistici come quello di Maximilian Wirth (*Geschichte der Handelskrisen*, Frankfurt am Main 1890). Conosce, ma non condivide, l'interpretazione del Loria nell'*Analisi della proprietà capitalistica* (Torino 1889), ritenendo indiscutibile che la causa del fenomeno stia «nel pervertimento del normale ufficio del capitale»⁴⁴, ovvero nella separazione tra etica ed economia, come proverebbe anche un altro «pervertimento dell'ordine economico»: il contrattualismo di derivazione spenceriana⁴⁵.

Nella fattispecie, dunque, il Toniolo non è tanto interessato al sistema capitalistico di produzione e alla sua struttura in rapporto con la società borghese, quanto piuttosto alle conseguenze (meglio, ad alcune conseguenze) del predominio di tale sistema nella «costituzione economica definitiva»: quelle che contraddicono, negandola o misconoscendola, l'etica personalistica. Tutta la restante parte del saggio tradisce questa preoccupazione: il capitalismo «degenerato» è il male derivante dal predominio dell'economia sull'etica; «nel regime sociale del capitalismo bancario e di borsa sono appunto le idee di moralità pratica quelle che subiscono le scosse più violente e insieme la più sottile influenza insidiatrice»⁴⁶. In un momento storico che sente «il bisogno di governi a larga base popolare e la condizione per introdurli e mantenerli, la quale condizione consiste in un ampio sostrato di mezzane e piccole fortune, insieme al diffuso sentimento del bene generale, guarentito da un'alta moralità civile»⁴⁷, cosa ci si può attendere da un assetto sociale che «poggia ben poco sul merito, sulla virtù operosa e proficua all'universale e che troppo spesso rinviene la sua origine e giustificazione nelle accidentali e repentine contingenze del mercato, nell'audacia e nella frode, quando non sia nella pubblica ruina?»⁴⁸. L'interrogativo non è sentito come retorico. Il turbamento dell'equilibrio morale innesca, a giudizio del Toniolo, un processo che, invece di comunicare il benessere al maggior numero possibile di persone, rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri⁴⁹, preparando «una im-

⁴⁴ TCS, p. 252.

⁴⁵ TCS, pp. 253-255.

⁴⁶ TCS, pp. 261-262.

⁴⁷ TCS, p. 261.

⁴⁸ TCS, p. 262.

⁴⁹ TCS, p. 260; cfr. I. MAZZEI, *Economia e morale nell'opera scientifica di Giuseppe Toniolo*, RIS, 26 (1918), LXXVII, pp. 216-226; P.E. TAVIANI, *Utilità, economia e morale nel pensiero del Toniolo*, «Convivium», 7-8 (1967), pp. 3-12.

mane opera di distruzione in nome del socialismo», non più ormai quello utopistico, bensì quello scientifico di Karl Marx e dei suoi ripetitori e divulgatori. La deducibilità del materialismo storico dal capitalismo e il rapporto di sostanziale dipendenza dell'economia capitalistica dal razionalismo e dall'individualismo sono in tal modo elevati a concetto storiografico, ed esprimono, alla conclusione del saggio, la loro funzionalità polemica.

6. Veniamo ora ai debiti culturali del Fanfani nei confronti del Toniolo. In primo luogo, il concetto di volontarismo⁵⁰, che fa tutt'uno con il medievalismo (privo, però, di contiguità con i nostalgici vagheggiamenti feudali regressivi alla Novalis e con le pulsioni del romanticismo cattolico alla Schlegel) e che, attraverso Mauri, si salda con l'intuizione tonioliana «dei legami tra evoluzione della concezione filosofica dell'uomo e della società ed evoluzione della teoria economica»⁵¹. Come dire l'assunzione di un canone (o cardine) valutativo antropologico, anzi di un'antropologia filosofica (neoscolastica e, ancor più, neotomistica, dialetticamente opposta all'idealismo gentiliano: si pensi al dettato di un Padovani, di un Masnovi o di un Olgiati), che sostanzia di sé «l'ordine economico razionale riflesso» e che chiama in causa il problema della responsabilità umana: il tutto senza prescindere dalla conoscenza delle resistenze «naturalistiche» del mondo fisico, della psicologia e dell'economia fisiocratica e smithiana.

In secondo luogo, la stretta connessione tra fatti e idee («l'ordine delle idee definitivamente regge quello dei fatti»; «le vicende dei fenomeni materiali della ricchezza non sempre antecedono o sono concomitanti, ma vengono seguaci [spesso tardive e lente] dello spirito nella vita delle nazioni»; «le condizioni economiche sono il prodotto della qualità intrinseca e della varia altezza della vita intellettuale e morale dei popoli»)⁵², donde la rilevanza che la storia del pensiero

⁵⁰ Nei primissimi anni Trenta il Fanfani non ha ancora criticamente 'scoperto' la componente platonica del volontarismo segnalata nella sua *Storia delle dottrine economiche*, I, *Il volontarismo*, cap. I: *Le dottrine economiche greche e romane*, pp. 39-70 (ho sottomano la terza edizione: Milano-Messina 1942).

⁵¹ F. DUCHINI, *L'economia*, in *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Atti del 65° corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica, Milano 1998, pp. 244, 248.

⁵² FANFANI, *Il contributo di Giuseppe Toniolo*, p. 88. Sulle coeve implicazioni metodologiche del rapporto tra storia dei fatti e storia del pensiero, v. L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Roma-Bari 1990, pp. 92-101; D. PARISI, «L'idea che genera il fatto e il fatto che si riverbera sull'idea»: la storia del pensiero

economico assume nella ricostruzione degli eventi storici⁵³, con una duplice avvertenza: a) al pari del Toniolo, il Fanfani descrive i fatti, li contestualizza e li collega al pensiero della loro epoca, evitando di ricorrere a strumenti logici moderni nell'interpretazione del passato; b) a differenza del Toniolo, che privilegia la dimensione sociale dei problemi, il Fanfani attua una sorta di passaggio dal sociale al politico, il quale può essere «opportunamente analizzato dalla prospettiva del dibattito sul corporativismo e sulle diverse interpretazioni che, alla luce della riflessione cristiana, se ne possono fornire»⁵⁴.

Un terzo punto di convergenza è la subordinazione dell'economia alla morale, dal Toniolo e dal Fanfani teorizzata argomentando che se l'etica prospetta i fini dell'agire economico, l'economia deve rinvenire i mezzi per attuarli. Concetto che, come afferma il Fanfani, rappresenta il punto di partenza del lavoro scientifico del Toniolo, trovandosi enunciato, fin dal 1873, nella giovanile «prelezione» padovana *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*. Movendo da quel testo, precisa il Fanfani, si chiariscono le seguenti «affermazioni programmatiche»: che esiste «una influenza del principio religioso sull'economia dei popoli»; che tale influenza è «attestata nei benefici suoi risultamenti dalla storia della civiltà europea»; che dalle «ricostruzioni storiografiche» si possono trarre «argomenti a favore di teorie proponende e di riforme attuande»⁵⁵. Fra le teorie proponende spicca quella del «valore spirituale interiore dell'uomo, [che], imperando sopra tutte le estrinsecazioni dell'intelletto e del volere, genera e misura il valore stesso economico della società», come il Toniolo ripete nella *Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1378 al 1530*, dove «invano ricercheresti particolari sui processi produttivi», ma dalle cui idee di fondo non è possibile prescindere se si «vuol conoscere una spiegazione del mutare della strut-

economico nella didattica dell'Università Cattolica negli anni Venti e Trenta, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 36 (2001), pp. 240- 251.

⁵³ Cfr. le penetranti considerazioni di A. GROHMANN, *I manuali di storia economica di Fanfani nella storiografia economica italiana*, relazione al citato convegno internazionale su «Amintore Fanfani storico dell'economia e statista» (Roma, 26-27 marzo 2009). Sono grato all'autore per aver messo a mia disposizione il testo manoscritto del suo intervento.

⁵⁴ P.L. PORTA, *La storia delle dottrine economiche negli studi di Angelo Mauri e Amintore Fanfani*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 36 (2001), p. 172.

⁵⁵ FANFANI, *Il contributo di Giuseppe Toniolo*, p. 75.

tura economica e, quindi, della potenza politica» del territorio considerato.

Da quando Werner Sombart ha posto le rendite fondiarie a base dell'accumulazione capitalistica medioevale, un dibattito si è acceso con i fautori dell'origine mercantile di tale accumulazione. Costoro prospettano come nuova una tesi che il Toniolo già aveva enunciato ne *L'economia di credito e le origini del capitalismo nella Repubblica fiorentina* (1895). Analogamente tralasciano di citare altre tesi non meno anticipatrici del Toniolo: da quella sull'importanza degli investimenti fondiari nell'impoverimento fiorentino a quella sul «realismo» politico del riformismo savonaroliano; dal riconoscimento del ruolo depressivo svolto dagli immobilizzi edilizi nel «grandioso fenomeno» della decadenza economica italiana ai «malefici esempi delle signorie»; dalla funzione orientatrice e direttiva esercitata nella vita economica dall'intelligenza e dalla virtù all'azione moderatrice degli egoismi individuali e di classe favorita dalle leggi positive dello Stato e «dai precetti religiosi e morali» della Chiesa. Aspetto, quest'ultimo, messo a fuoco dal Toniolo nel già citato saggio del '93 su *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-economica* (che il Fanfani considera «uno dei più interessanti tentativi compiuti da pensatori moderni di interpretare le vicende economico-sociali dal 1400 al 1900 [sic], presentandole come conseguenze delle affermazioni umanistico-rinascimentali-protestantiche fatte in Europa dal XIV secolo in poi») ⁵⁶ e da lui nuovamente richiamato in due recensioni del '94 edite nella «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie»: una all'*Interprétation économique de l'histoire* del Rogers, tradotta e introdotta dal Castelot (Paris 1892), l'altra a *Les causes financières de la Révolution française* del Gomel (Paris 1893).

Il Fanfani non nega che su qualche dettaglio del lavoro storico tonioliano si possa dissentire, ma ritiene che chiunque sia «al corrente con gli studi in materia compiuti in questo ultimo mezzo secolo» debba riconoscere che il Toniolo ha avviato a soluzione il problema delle relazioni tra Umanesimo, Rinascimento, Riforma e spirito capitalistico, anticipando di mezzo secolo le «moderne» acquisizioni della letteratura specialistica ⁵⁷. Di più: se *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-economica* ha indiscussa rilevanza scientifica, altrettanto deve dirsi per *Scolastica ed umanesimo nelle dottrine economiche al tempo*

⁵⁶ *Ivi*, pp. 79-80.

⁵⁷ FANFANI, *Il contributo di Giuseppe Toniolo*, p. 90.

del *Rinascimento in Toscana* («Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1886-87», Pisa 1888, pp. 5-116), studio «inoblabile», asserisce il Fanfani, perché getta luce sull'economia medioevale «in funzione delle teorie scolastiche e spiega le successive trasformazioni in funzione delle teorie umanistiche», aprendo una strada lungo la quale altri hanno colto «una fecondissima messe, impostando ricerche nuove e giungendo a conclusioni che oggi convalidano le intuizioni» tonioliane. Donde l'impegnativa conclusione che l'opera del maestro pisano ha offerto agli studiosi lo «spunto per indagini di risonanza mondiale nel fecondissimo campo della storia del capitalismo»⁵⁸.

7. Per capire come il Fanfani recepisca tale «spunto», bisogna prendere in esame il suo lavoro del 1933 su *Le origini dello spirito capitalistico in Italia* e collazionare la prima edizione (1934) del successivo volume, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, con la seconda del '44. La struttura del volume del '33 (scritto dopo la crisi economica del 1929 e avendo a *livre de chevet* la *Quadragesimo anno* di Pio XI) poggia su due pilastri concettuali: l'apporto della scolastica (in particolare del tomismo: s. Tomaso viene citato ventinove volte) alla soluzione dei principali problemi dell'economica 'pura' nel secolo XIII (giusto prezzo, prezzo pagato in una transazione circoscritta, prezzo normale di concorrenza, valore soggettivo che il venditore – non il compratore – attribuisce alla merce, uso della moneta, interesse, usura, remunerazione del lavoro, proprietà, ricchezza)⁵⁹ e la deviazione che da tale *corpus* filosofico-teologico si produce con l'avvento dell'Umanesimo nella versione prevalentemente albertiana⁶⁰: deviazione non solo dottrinale, ma di mentalità, implicante il passaggio da una *Weltanschauung* teocentrica a una antropocentrica. In forza di tale passaggio, che investe l'intero schema di valori della società, si trasforma anche lo «spirito econo-

⁵⁸ *Ivi*, p. 89. Dello stesso autore, cfr. *Riflessioni sull'opera scientifica di Giuseppe Toniolo a vent'anni dalla sua morte*, RIS, 46 (1938), pp. 888-891; *Giuseppe Toniolo maestro*, «Studium», 50 (1954), pp. 269-273.

⁵⁹ Si riferisce in particolare a quest'ultimo tema F. MANZALINI (*Elementi di economia politica in Giuseppe Toniolo*, Siena 2009, pp. 39-40, 42-45), segnalando alcune asimmetrie interpretative nella lettura che il Toniolo e il Fanfani (di cui cita, però, uno scritto del 1931: *Le soluzioni tomistiche e l'atteggiamento degli uomini dei secoli tredicesimo e quattordicesimo di fronte ai problemi della ricchezza*) fanno di s. Tomaso.

⁶⁰ FANFANI, *Il contributo di Giuseppe Toniolo*, pp. 134-148.

mico», che per Fanfani (ma altrettanto si potrebbe ripetere per il Toniolo, citato nove volte) è «quel complesso atteggiamento interiore, cosciente o meno, per cui un uomo di fronte agli affari agisce in un determinato modo». Nel caso dell'uomo moderno (ossia «capitalistico»), la ricchezza viene riguardata «come mezzo al soddisfacimento dei propri bisogni»⁶¹, senza relazione alcuna col «fine soprannaturale» della persona⁶², diversamente dagli scolastici, per i quali invece «i beni della terra, sono un mezzo, e come mezzo l'uomo non solo può desiderarli, ma anzi deve entrarne [in] possesso per sostenere il corpo e sovvenire al prossimo»; se però la ricchezza da mezzo diventa fine, non è più un bene, ma un male, in quanto i beni «subiecta sunt homini, ut eis utatur ad necessitatem, non ut in eis finem constituat»⁶³; di conseguenza, a) «argentum et aurum quod ad animi bonum spectat, nec bona sunt, nec mala: usus tamen horum bonus, abusio mala, sollicitudo peior, quoesus turpior»⁶⁴; b) il mercante non è «un accrescitore d'utilità, ma solo un profittatore». Sul punto b), è vero che s. Tommaso prospetta dei distinguo («Si può vendere o comprare per provvedere ai bisogni della vita e questa “commutatio laudabilis est, quia deservit naturali necessitati [...]”. Alio vero commutationis species est vel denariorum ad denarios, non propter res necessarias vitae, sed propter lucrum quaerendum; et haec quidem negotiatio proprie videtur ad negotiatores pertinere, secundum Philosophum». [Tale] specie di negoziazione è vituperata perché, “quantum est de se, deservit cupiditati lucri, quae terminum nescit, sed in infinitum tendit”»), dando prova di comprendere le urgenze della realtà diveniente, e tuttavia, a rendersene forse meglio conto, e a valutare quindi con maggiore adeguatezza i «nuovi» dilemmi morali ed economici del mercante, è lo Scoto, che giudica «lecito “iuxta diligentiam suam et prudentiam et sollicitudinem et pericula accipiat in commutatione pretium correspondens”»⁶⁵. Passando all'usura e polemizzando col Cairolì⁶⁶, secondo il quale gli scolastici non avrebbero capito «la proibizione fatta da Cristo», il Fanfani non solo sostiene che essi vollero trovare «una ragione scientifica [o pseudoscientifica?] e la spiegarono con il princi-

⁶¹ A. FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico in Italia*, Milano 1933, pp. 151-152 (d'ora in poi: FANFANI, 1933).

⁶² FANFANI, 1933, p. 155.

⁶³ FANFANI, 1933, p. 2 (cfr. *Summa theol.*, 2, 2, q. 83, art. 6).

⁶⁴ FANFANI, 1933, p. 3.

⁶⁵ FANFANI, 1933, pp. 10-11.

⁶⁶ L. CAIROLI, *Il giusto prezzo medioevale*, Merate 1913, p. 47.

pio aristotelico della sterilità della moneta», argomento «che doveva far allentare la proibizione pel mezzo delle eccezioni, a mano a mano che si scopriva la fatuità di quello», ma cita pure il seguente passo di s. Tommaso: «Ille qui mutuuum dat potest absque peccato in pactum deducere cum eo qui mutuuum accipit, recompensationem damni, per quod subtrahitur sibi aliquid quod debet habere; hoc enim non est vendere usum pecuniae, sed damnum vitare, et potest esse quod accipiens mutuuum maius damnum evitet quam dans incurrat; unde accipiens mutuuum, cum sua utilitate damnum alterius recompensat»⁶⁷. Cita inoltre la puntualizzazione, sempre di s. Tommaso, che è «lecito prendere ad usura quando non s'induca l'altro ad esercitare l'usura, ma si approfitti del fatto che [...] usurario è già»⁶⁸. Infine, considerando la prosperità economica (e non solo economica) del Medioevo, richiama l'attenzione sul fatto che la *Summa* «incanala la moneta per le vie dell'impresa e distrae i cittadini dalla supina attesa della scadenza del prestito, per indirizzarli e spingerli sul terreno del lavoro e dell'investimento: “Ille qui committit pecuniam suam vel mercatori vel artificii per modum societatis cuiusdam, non trasfert dominium pecuniae suae in illum, sed remanet eius; ita quod cum periculo ipsius mercator de ea negotiatur, vel artifex operatur; et ideo sic licite potest partem lucri inde provenientis expetere tanquam [sic] de re sua”»⁶⁹. Il che è «importantissimo» per la storia delle commende⁷⁰.

8. L'impianto teorico e l'articolazione de *Le origini dello spirito capitalistico in Italia* sono dunque semplici e, per così dire, tonioliamente coerenti, anche se, in relazione alla *vexata quaestio* della ricchezza e della proprietà, il Toniolo si avvale dell'apporto analitico del Ketteler⁷¹, mentre il Fanfani ne prescinde. Piena identità si riscontra nell'interpretazione del principio tomistico (e bernardiniano) di «sufficienza», contrapposto a quello umanistico di «eccedenza». Dico bernardiniano oltre che tomistico, perché, come osserva il Barbieri, pa-

⁶⁷ FANFANI, 1933, pp. 15, 17.

⁶⁸ FANFANI, 1933, p. 20.

⁶⁹ FANFANI, 1933, p. 19 (cfr. *Summa theol.*, 2, 2, q. 78, art. 2).

⁷⁰ Cfr. G. LUZZATTO, *La commenda nella vita economica dei secoli XIII e XIV con particolare riguardo a Venezia*, in *Mostra bibliografica e Convegno internazionale di studi storici del diritto marittimo medioevale. Amalfi, luglio-ottobre 1934*, I, a cura di L.A. Senigallia, Napoli 1934, pp. 139-164, ristampato in ID., *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 59-79.

⁷¹ In proposito, mi permetto di rinviare al mio volume *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Roma 1977.

rafrasando il Fanfani, è ben vero che s. Bernardino da Siena, quando affronta «il problema del superfluo», incoraggia i cittadini a investire «in fondachi ed in commercio tutti [i loro] ori, argenti e gemme preziose», ma la sua sollecitazione «solo apparentemente contrasta con il dovere dell'accontentamento del proprio stato, da una parte, e del superfluo ai poveri, dall'altra», in quanto, «dalle norme che lo stesso Bernardino [dà] circa il vivere parcamente e la necessità di soccorrere i bisognosi, si desume» che egli considera «lecito l'incremento del traffico solo ad un fine, quello di fare elemosine o di giovare al prossimo dandogli lavoro». Talché «si ricade [...] nella soluzione tomistica, per cui la ricchezza, soddisfatti i bisogni del proprio stato, va dispensata ai poveri»⁷². Ancora identità si rinviene nella relazione che, sulla scia della *Summa*, il Fanfani e il Toniolo pongono tra «giusto mezzo» e «prezzo giusto», come pure nel modo d'intendere il concetto (o categoria, se non proprio teoria) di «prezzo giusto», che per entrambi non ha carattere solo oggettivo (tesi sostenuta da Selma Hagenauer, *Das «justum pretium» bei Thomas von Aquino. Ein Beitrag zur Geschichte der objektiven Werttheorie*, Stuttgart 1931), nel senso che non poggia esclusivamente sulla determinazione, peraltro approssimativa, del costo (lavoro e spese), ma anche, per quanto in via subordinata, sul carattere soggettivo, dovendosi tener conto del prezzo di mercato quale risultato del rapporto tra domanda e offerta. Il tutto calando il discorso nel tempo storico in cui tali problemi vengono affrontati, in linea con gli orientamenti metodologici della prima e della seconda Scuola storica tedesca dell'economia, da Roscher a Schmoller.

Ulteriori convergenze, non più però in positivo bensì in negativo, si riscontrano nella sottovalutazione dei germi di 'mentalità capitalistica' presenti nel Duecento e nella prima metà del Trecento, «per vederne [...] la rapida affermazione e quasi il trionfo nell'età immediatamente successiva». In quell'arco di tempo, sostengono il Toniolo e il Fanfani, assai «scarse» erano, «anche nelle maggiori città mercantili d'Italia», le possibilità di arricchimento, data la diffusa, profonda religiosità che induceva a rispettare i dettami dell'etica economica e a destinare, «in vita o *post mortem*, parte rilevante dei guadagni a opere religiose o di carità». Ciò è certamente vero, ma altrettanto vero è che il Toniolo e il Fanfani non prendono «in sufficiente considerazione il grandissimo numero di contratti di commenda, di colleganza, di prestito [...], che a Genova, come a Venezia, offrono a qualunque citta-

⁷² G. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'età moderna*, Milano 1940, p. 5, nota 4.

dino, non esclusi gli ecclesiastici, l'occasione di impiegare i loro capitali, grandi o piccoli che siano, ad un interesse che varia dal 10 al 30 o talvolta anche al 50 per cento». Inoltre, non attribuiscono l'importanza che merita al fatto che «gli stessi grandi comuni sono spesso costretti a pagare interessi confessati del 10 e 12 per cento», e i comuni più poveri «persino del 30 per cento». Del pari, minimizzano il grado di estensione della pratica dell'usura «che i "Lombardi" esercitano su vastissima scala in Francia, nei Paesi Bassi e nell'Inghilterra, come i Toscani nel Veneto e in tante altre regioni d'Italia, costituendo una delle principali fonti dell'accumulazione capitalistica». In breve, non avvertono che i freni posti dalla Chiesa alla libera attività economica sono efficaci «presso tutti quegli uomini che limitano la loro visuale entro lo stretto orizzonte del comune cittadino, [mentre], non appena [...] ne varcano i confini per cercar migliore fortuna al di là delle Alpi o del mare, tutte quelle limitazioni perdono per essi gran parte del loro vigore per cedere il posto ad una mentalità schiettamente capitalistica»⁷³.

Prescindendo dagli aspetti interpretativi e focalizzando l'attenzione sui contenuti, per così dire oggettivi, del lavoro fanfaniano del '33, non sono da trascurare alcune inesattezze impietosamente rilevate da Gino Luzzatto in numerose note autografe poste a margine della sua copia personale dell'opera: il Fanfani incorre «nel vecchio errore di considerare la commenda come una società» e di identificarla con l'acomandita; non comprende che i banchi non sono istituti di credito; non distingue tra depositi in conto corrente e depositi a interesse (più esattamente, «confonde i depositi presso le grandi compagnie mercantili, che implicano una partecipazione al rischio e fruttano perciò un interesse, coi depositi in conto corrente, pienamente gratuiti, presso i banchieri, che esercitano ufficialmente il servizio del giro»); non sa che i salari minimi non furono mai pagati in oro; tralascia di citare scritti specifici del Cessi⁷⁴, e così via. È significativo però che, nonostante questi e altri appunti, il giudizio complessivo del Luzzatto sia largamente positivo, in quanto riconosce al Fanfani «il merito grandissimo di aver offerto alle future discussioni un materiale ricchissimo,

⁷³ G. LUZZATTO, Rec. a: FANFANI, 1933, «Nuova rivista storica», 17 (1933), pp. 513-514.

⁷⁴ FANFANI, 1933, pp. 39-41, 79, 89. L'esemplare con le annotazioni del Luzzatto è consultabile presso la Biblioteca del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia (segnatura: Luzzatto, D, 7).

e di averlo esposto in forma organica e chiara, con uno scrupolo di obiettività rarissimo in tale materia»⁷⁵.

9. Simile nel metodo, ma più organica nella struttura compositiva, è la prima edizione di *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (1934)⁷⁶: si noti che nel titolo compare il termine «capitalismo», non più l'espressione «spirito del capitalismo». Ciò nondimeno, il Fanfani dichiara in esordio che è sua intenzione occuparsi non degli aspetti tecnici del capitalismo, bensì dell'essenza di esso, per valutarne l'influenza «nella trasformazione degli strumenti della vita economica», senza dimenticare che, «se le condizioni di fatto hanno indotto a detta trasformazione, essa non si sarebbe compiuta in tal modo senza una particolare disposizione degli uomini». Come il Toniolo, il Fanfani espunge dal campo d'indagine il modo di produzione capitalistico proprio di Marx, per soffermarsi ancora sull'etica economica del cattolicesimo e studiarne i rapporti con l'etica capitalistica, onde passare poi alla sua «influenza sulla creazione degli istituti e dei mezzi del capitalismo, appurando sia [quella] esercitata direttamente sull'evoluzione di essi, sia [quella operante] sullo spirito che li ha prodotti». Altrettanto fa con il protestantesimo, «non senza avere antecedentemente [...] accertato se [esso] trovò, o no, sviluppato lo spirito capitalistico» e non senza aver accennato ai fattori che, «indipendentemente dalle religioni considerate, possono avere influito e sullo spirito e sugli istituti del capitalismo, affinché resti ben chiaro che se [egli, Fanfani, esamina] in particolare la influenza del fattore religioso sul fenomeno capitalistico, [è] ben lungi dal pensare che di questi fenomeni non esistano altri fattori». Inequivocabile è perciò l'esclusione della *reductio ad unum*, per fare spazio a molteplici cause, a cominciare dall'elemento demografico (la mortalità conseguente alla peste del 1348 lascia un sovrappiù patrimoniale *procapite*, in precedenza condannato dall'etica economica cattolica, con il quale ci si deve ora misurare) e dalle nuove correnti di traffico internazionale apertesi in seguito alle scoperte geografiche di fine Quattrocento. Ne scaturisce un nuovo atteggiamento del mercante nei confronti del fattore lavoro, considerato non più come *actus personae*, bensì in rapporto al saggio di produttività e, quindi, come strumento di profitto. Il concetto di sufficienza (o di «limitazione») entra in crisi, come si evince anche dall'esame degli aspetti organizzativi del capitalismo, del ruolo

⁷⁵ LUZZATTO, Rec. a: FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico*, p. 514.

⁷⁶ Milano 1934 (d'ora in poi: FANFANI, 1934).

degli individui e delle «cause del [suo] prevalente sviluppo» nei Paesi protestanti, messi a confronto con quelli cattolici⁷⁷.

Questo essendo l'impianto del volume, non stupisce il carattere confutativo della tesi weberiana che il Fanfani imprime alla sua analisi («la spiegazione del Weber, da sola e in primo luogo, non è sufficiente ed occorre cercare se il protestantesimo [...] incoraggiò o infrenò lo spirito capitalistico – in germe sempre esistito nell'uomo – combattuto ed imbrigliato dal cattolicesimo, divenuto forza sociale quando nel secolo xv il cattolicesimo decade, incoraggiato dall'umanesimo, in quanto questo fu indebolitore dei vincoli cattolici»)⁷⁸, carattere accentuato nella seconda edizione, uscita a distanza di dieci anni. Torna in essa il rigetto della spiegazione monocausale e si amplia il ventaglio dei fattori che, a giudizio del Fanfani, concorrono alla nascita del «capitalismo moderno»⁷⁹, in parallelo con l'ampliarsi dei contenuti. L'incremento più rilevante riguarda il quarto paragrafo del settimo capitolo dell'edizione del '34, che, nell'edizione del '44, diventa un capitolo autonomo, l'ottavo (*Il differente sviluppo economico dei paesi protestanti e di quelli cattolici*), suddiviso in quattro paragrafi (*Riaffiora il vecchio problema della maggiore prosperità dei paesi protestanti in confronto di quelli cattolici; Precisazioni alle spiegazioni tradizionali; Le spiegazioni recenti; Ulteriori considerazioni*)⁸⁰.

Perché questo incremento? Perché il Fanfani vuole tener conto delle critiche da più parti mosse al suo lavoro, *in primis* dal Barbaglio (ma anche dall'Einaudi, dal Gonnard, dal Luzzatto, dal Sée, dal Chessa, dal Travaglini), che lo accusa di determinismo materialistico, nonostante il suo dichiarato «volontarismo» di matrice cattolica⁸¹. L'argomento chiave della risposta di Fanfani è che bisogna distinguere tra «libertà di volere e libertà di ottenere ciò che si vuole», donde una serie di declinazioni metodologiche così schematizzabili: «ogni inte-

⁷⁷ FANFANI, 1934, pp. 4-9.

⁷⁸ A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, a cura di P. Roggi, prefazione di A. Fazio, Venezia 2005, p. 162 (d'ora in poi: FANFANI, 2005).

⁷⁹ P. ROGGI, *Introduzione*, in FANFANI, 2005, pp. xxiv-xxv.

⁸⁰ FANFANI, 2005, pp. xxxv-xxxvi.

⁸¹ C. BARBAGALLO, «Neovolontarismo» e storiografia economica, «Nuova rivista storica», 25 (1941), pp. 145-146; A. FANFANI, *Neovolontarismo economico e storiografia economica (A proposito di una identificazione di C. Barbaglio)*, *ivi*, pp. 525-531 (segue la replica del Barbaglio, pp. 531-533); A. FANFANI, *Ancora a proposito di neovolontarismo economico e di storiografia*, *ivi*, 26 (1942), pp. 90-94 (con replica del Barbaglio, pp. 94-96).

grale ricostruzione storiografico-economica di una certa epoca deve consistere: 1) in una ricostruzione sistematica delle dottrine che suggerirono o giustificarono i fini economici adottati dagli uomini; 2) in una descrizione delle resistenze naturali, sociali ed umane che si opposero allo svolgimento delle azioni economiche; 3) in una descrizione dei mezzi messi in opera dall'uomo per vincere le resistenze e raggiungere i fini; 4) in una indicazione dei risultati raggiunti nello svolgimento del complesso delle azioni economiche»⁸². Come dire il recupero, ancora una volta, del Toniolo, cui si attribuisce il merito di aver dato inizio a una fase «puramente scientifica» della storiografia sul capitalismo moderno, dopo la lunga stagione controversistica dei Temple e dei Petty, dei Cortés e dei Balmes, dei Cobbet e dei Flamé- rion, non esclusi i relativi epigoni alla Laveleye o alla Young. Con le ricerche del Toniolo, spiega il Fanfani, «il problema fu impostato in forma rigorosa, imponendo così agli storiografi la questione dei nessi tra credenze religiose e sviluppo economico, come caso del problema più generale dei rapporti tra ideali d'un popolo e suo sistema di vita». Il Toniolo «intendeva accertare quale influenza avesse avuto il cristianesimo sullo sviluppo economico della società e, per non vagare nel generico, identificò in Firenze il centro sociale dalle cui vicende la storiografia avrebbe potuto trarre elementi per chiarire il problema generale». Con i suoi studi (espressamente citati), «l'antica tendenza di illuminare la storiografia economica con i risultati della storiografia religiosa uscì dalle incertezze della polemica ed assunse la dignità di una corrente scientifica, consapevole dei problemi posti e della vastità e della complessità delle ricerche necessarie per risolverli». Egli impostò «sotto nuova luce la questione», che sarebbe stata dibattuta «in tutta la sua ampiezza nel secolo successivo; e a dimostrare [la sua] influenza [...] in questo campo, può bastare il ricordo che uno dei più tenaci interlocutori in argomento sarà Werner Sombart, che nell'Università di Pisa fu allievo del maestro italiano proprio negli anni in cui egli era più preoccupato delle ricordate ricerche»⁸³.

10. Torniamo ora alla domanda centrale: in che cosa il Fanfani è debitore del Toniolo? Già si è accennato al concetto di volontarismo,

⁸² DE ROSA, *L'avventura della storia economica*, pp. 101-106.

⁸³ FANFANI, 2005, pp. 8-9. Dei rapporti fra il Toniolo e il Sombart ho trattato in *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, p. 157, come pure in uno specifico saggio dal titolo *Sullo «spirito borghese» e del «capitalismo» in Giuseppe Toniolo e Werner Sombart*, «Economia e storia», 29 (1982), pp. 48-64.

al medievalismo, all'antropologia scolastica e neoscolastica, al rapporto tra fatti e dottrine, alla subordinazione dell'economia all'etica, alla metodologia della ricerca storica (poggiante sull'archivio, sulle fonti di prima mano utilizzate filologicamente, usate con discrezione, interrogate con sensibilità critica, delimitando l'ambito della ricerca e affrontando i problemi nel concreto del quotidiano lavoro), all'*habitus* mentale del confronto (meno del dialogo) con la cultura del proprio tempo. A ciò bisogna aggiungere quanto il Fanfani stesso riconosce: «Come l'opera del Tawney, [così] i saggi dello Strieder, il volume del Kraus e il mio sulle *Origini dello spirito capitalistico in Italia* ripresero la questione dei rapporti tra etica cattolica medioevale, etica cattolica rinascimentale ed evoluzione del sistema economico in senso capitalistico, tornando in fondo e sostanzialmente alla posizione del Toniolo, il quale affermò che le origini dell'orientamento individualistico in materia economica risalivano al primo manifestarsi del movimento rinascimentale, quindi si erano avute in un mondo che ancora non aveva udito la predicazione protestantica»⁸⁴. Ed effettivamente, sulla scia del Toniolo, il Fanfani antedata di quasi due secoli, rispetto al Weber e al Sombart, la nascita dello «spirito capitalistico», collegandola al cattolicesimo, sia pure in forma di deviazione dal *corpus* dottrinale ortodosso⁸⁵, la qual cosa non sembra adeguatamente intesa, ad esempio, dal Novak⁸⁶, che, attingendo alla *Teoria dello sviluppo* di Schumpeter, insiste piuttosto sulle precomprensioni ideologico-anticapitalistiche del Fanfani⁸⁷.

Va ancora osservato che quando il Fanfani parla di «movimento rinascimentale», comprendendovi Umanesimo, Rinascimento e Riforma, inclina a sussumere i tre 'concetti' sotto un unico concetto più generale, che, a sua volta, rinvia a quelli di individualismo, antropocentrismo, razionalismo, filologismo, criticismo, donde una sua non lieve forzatura interpretativa, che si somma all'ulteriore forzatura di con-

⁸⁴ FANFANI, 2005, p. 13. Inoltre, dello stesso autore, cfr. *Capitalismo, socialità, partecipazione*, Milano 1976, pp. 91-160.

⁸⁵ Cfr. G. CAMPANINI, *Amintore Fanfani e il dibattito sulle origini del capitalismo*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 29 (2004), pp. 3-11, ristampato in FANFANI, 2005, pp. 261-271.

⁸⁶ M. NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, trad. it., Milano 1994. Invece, S. ZANINELLI (*Amintore Fanfani dalla storia economica all'azione politica*, commemorazione letta a Roma il 20 novembre 2000, p. 12) sostiene che in Fanfani convivono «l'accettazione realistica del capitalismo e la ricerca dei modi e dei sistemi in grado di eliminarne i danni».

⁸⁷ Cfr. ROGGI, *Introduzione*, pp. xxxi-xxxiv.

cepire l'Umanesimo e il Rinascimento come una sorta di preludio della Riforma, inconsapevolmente avvicinandosi alla tesi hegeliana che dei primi due, anzi del Rinascimento, fa l'aurora della nuova epoca, laddove la Riforma ne sarebbe il meriggio. Storicamente più sfumata risulta invece la posizione del Toniolo, il quale, oltre a distinguere tra Umanesimo, Rinascimento e Riforma, distingue pure, come abbiamo visto, tra Umanesimo pagano e Umanesimo cristiano (secondo la lezione del Pastor), pre-Umanesimo e tardo Umanesimo, Riforma e pre-Riforma, citando singoli rappresentanti dei vari 'movimenti', con speciale riguardo al Valla e a Erasmo, di cui coglie però solo alcune specificità intellettuali e culturali, non il modo nuovo di affrontare problemi antichi, usando l'uno, il Valla, «le armi di una ragione esercitata alla disputa, ma non formata sugli strumenti tradizionali della logica»⁸⁸, e facendo ricorso l'altro, Erasmo, alla filosofia come conoscenza sapienziale, saggezza e pratica di vita cristiana, ritorno alle origini, con quel che ne viene in termini di ripristino delle fonti, di ricostruzione filologica del testo, di corretta edizione del medesimo. È ben vero che anche il Fanfani cita singoli protagonisti del «movimento rinascimentale» e della Riforma (*in primis* Lutero e Calvino), ma in lui più accentuata è la tendenza a generalizzare («Il protestantesimo [...] ha sostenuto l'inesistenza di nesso tra l'azione terrena ed il premio eterno. Da questo punto di vista è inefficace ed insussistente ogni distinzione tra correnti luterane e calvinistiche, in quanto se è vero che Calvino legò la salvezza alla arbitraria predestinazione divina, Lutero la subordinò alla sola fede»)⁸⁹, posto che il procedimento espositivo di cui si avvale tende a far coincidere confutazione e illustrazione, e anzi a dissolvere la seconda nella prima, come dimostra la lettura antinomica che propone del rapporto tra Umanesimo e scolastica, nella quale si perde ogni differenza tra la mentalità antiscolastica degli umanisti tedeschi, alla Reuchlin per intenderci, e l'*habitus* mentale di quelli italiani, permeato di antiaristotelismo neoplatonico e avverso non tanto alla scolastica nel suo complesso, quanto agli esponenti della tarda scolastica.

Analoghe considerazioni si potrebbero svolgere circa il fanfaniano appiattimento di Calvino sulle posizioni di Lutero, notando come esso manchi nel più articolato argomentare del Toniolo. Questi, infatti, a parte ogni problema di periodizzazione (accede al classico schema di

⁸⁸ D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975, p. 4.

⁸⁹ FANFANI, 2005, p. 162.

Hohoff⁹⁰, il quale sopravvive anche in Jedin), e a parte pure l'attenzione che riserva a Lutero (non a caso apprezza l'opera del Denifle sul riformatore tedesco⁹¹, tradotta da Angelo Mercati, e insiste col Weiss perché la porti a compimento), indaga su tutto il versante teologico luterano, raffrontandolo con quello calvinista e zwingliano, oltre che con quello melantoniano (ignorato dal Fanfani), per quanto l'accostamento Zwingli-Calvino riesca, nella disamina del Toniolo, non privo di qualche approssimazione e, talora, ambiguità. Il che va rilevato per segnalare, dopo tante convergenze, una non trascurabile differenza tra i due autori.

PAOLO PECORARI
Università di Udine

⁹⁰ W. HOHOFF, *Die Revolution seit dem sechzehnten Jahrhundert im Lichte der neuesten Forschung*, Freiburg im Breisgau 1887.

⁹¹ H. DENIFLE, *Lutero e il luteranesimo nel loro primo sviluppo, esposti secondo le fonti*, Roma 1905.